

Intervista a Emiliano Mondonico

«PER RINASCERE AIUTO GLI ALTRI A RIALZARSI»

L'ex allenatore dell'Albinoleffe È tornato in panchina dopo la seconda operazione per un tumore. Segue ragazzi con problemi di droghe e alcool

Foto di Valter Parisotto/LaPresse



«Il Mondo» Emiliano Mondonico ha 64 anni, in carriera ha allenato Cremonese, Como, Torino, Atalanta, Fiorentina e Albinoleffe

VANNI ZAGNOLI

vanni.zagnoli@tin.it

Nel calcio degli attempati, in cui Gigi Simoni a quasi 73 anni torna ad allenare, Emiliano Mondonico, 64enne, scalpita per tornare e intanto allena la squadra di persone dipendenti da alcool o stupefacenti. A Rivolta d'Adda, il suo paese, in provincia di Cremona. «Sono partito quasi dieci anni fa - racconta il tecnico dalle mille e passa panchine da professionista -, con ragazzi che non sapevano fare a meno di droghe o alcolici. Il dottor Giorgio Cerizza, psichiatra, riteneva inutile togliere l'eroina dando semplicemente il metadone. Voleva che reagissero, anche a livello corporeo. L'esercizio fisico unito all'appartenza al gruppo è un valido aiuto».

Perché i suoi "atleti" ritrovino autostima.

«Certe dipendenze arrivano perché si cerca nel bicchiere o nella droga la chiave per sentirsi all'altezza. Educazione fisica, partecipazione e gara offrono l'idea di andare oltre propri limiti, migliorando giorno per giorno si raggiungono risultati incredibili».

Tra i giovani italiani la tossicodipendenza resta una piaga.

«Non ci si rende conto delle devastazioni che porta, soprattutto fra i giovanissimi. Avanza silenziosa, nessuno ha il buon senso di aiutare ragazzi

Il calcio come terapia

«Chiedono un motivo in più per andare oltre le debolezze»

che potrebbero essere tutti nostri figli. I numeri sono impressionanti, gli adulti si riprendano il proprio ruolo».

In che senso?

«Quand'ero adolescente, erano loro a proibirci di entrare in un bar, rimproveravano, oggi abbiamo perso la funzione dall'adulto: finché la questione non ci sfiora, ci giriamo dall'altra parte. I teenager chiedono un motivo in più per andare oltre le debolezze, perché la dipendenza non li accompagni tutta la vita».

Quanti ragazzi segue?

«Trenta. Ogni mese cambiano, esco dal day hospital e continuano le cure in maniera personale, ospitati nel centro l'Approdo, come barche aggranciate durante la tempesta».

Come va la sua convalescenza, dopo la seconda operazione?

«Bene. I valori si sono alzati, la ripresa è all'85%, ripeterò i controlli fra un mese, a 4 dall'intervento. Spero che tutto taccia, che non ci sia più nulla a fare la partita, all'interno del mio corpo. Sono uscito indenne anche